

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

[Small rectangular label, mostly blank]

SALE
AMM.
BRAIDENSE
O

1/11

CD#
IX
43

6430

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RAIDENSE
RACC. DRAMM.
6430
MILANO

LA POVERTA

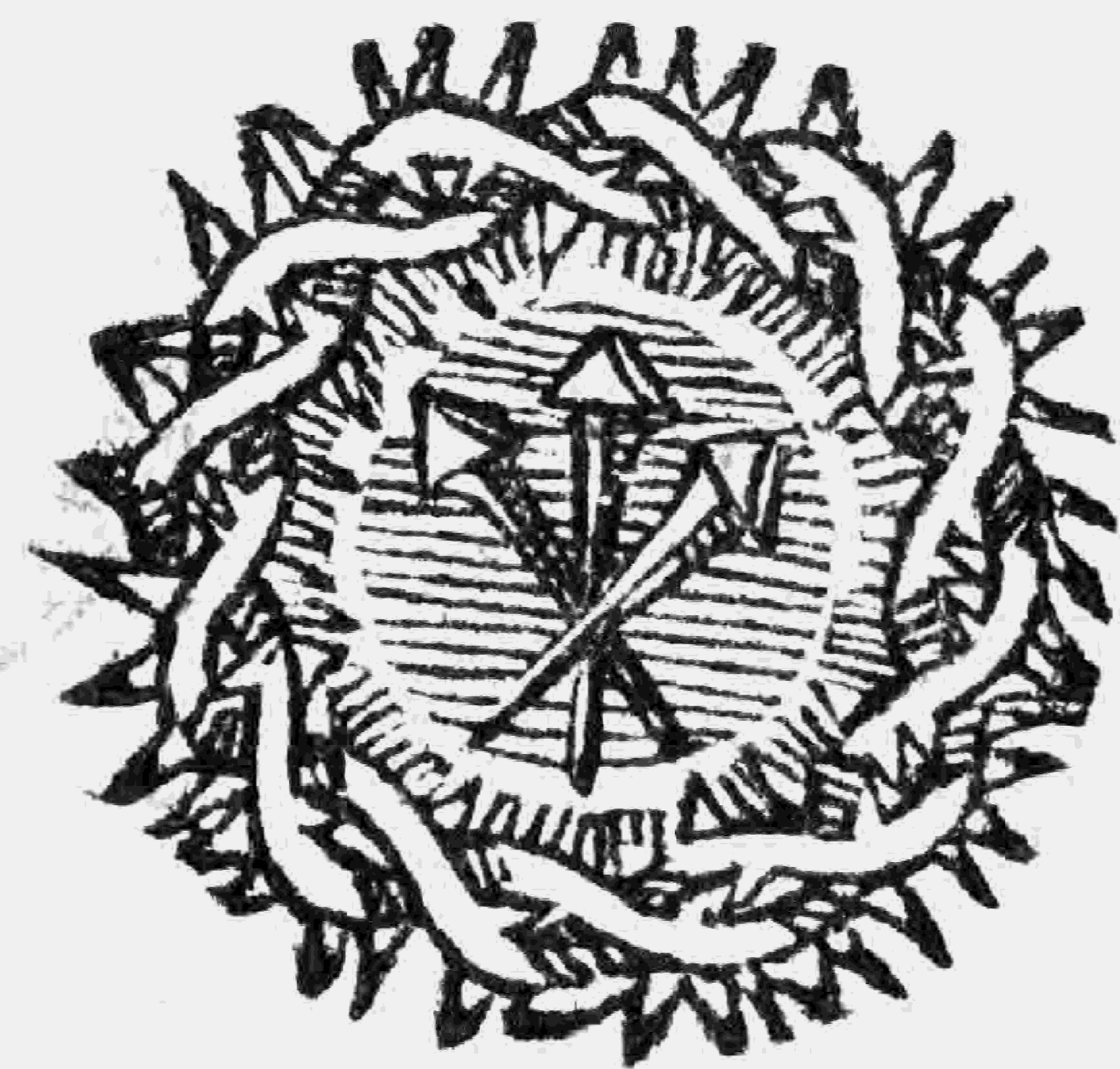
95200

COMMEDIA

SPIRITVALE,

DEL MOLTO R. P. ERCOLANO
*Ercolani de la Congregatione del
Chiodo di Siena . .*

Mandata in luce per il M. Reuerendo
M. Ottauio Cinuzzi.



Handwritten signature or initials
VM

IN SIENA.

Appresso Matteo Florimi , M. D. C. I X.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO
ILLVSTRE.

Il Signore
RAFFAELLO TORRIGIANI
SIG. MIO OSSERVANDISS.



*A POVERTA
de' beni di que-
sta vita, onde
nascono le ve-
re ricchezze del
Cielo, quanto sia
stata sempre a-
mata da V. S. Molto Illustre, e dalla
sua Nobilissima Casa, per lunga pro-*

ua lo fanno i poveri di questa Città sou-
uenuti da Lei, con viscere di Carità
Cristiana, e con magnificenza signori-
le: facendo conoscere à tutti con effetto,
che ella non fu giammai signoreggia-
ta, ma Signora di continuo, e dispen-
satrice de' beni temporali, che Dio gli
hà dato; pregiandosi solo d'essere ricca
di virtù, e di spiritual pouertà: à cui
vien promisa la beatitudine del Cielo.
Si chè hauendo io alle mani per dare
alla stampa una Spiritual Commedia
del Reuerendo P. Ercolano Ercolani
mio compatriotta Sanese, da lui inti-
tolata la Pouertà; non ho inteso à chi
più degnamente dedicare io la potesse,
che alla S.V. Protettore cordialissimo
d'essa pouertà: e per conseguenza di co-
tale opera, e di me, che per segno del-
l'offer-

l'offeruanza, che io gli porto, gliene fo
vnilissimo, e poverissimo dono; e re-
uerentemente gli bacio le mani, pregan-
dogli da Iddio, per beneficio della po-
uertà, felice, e lunga vita.
Di Fiorenza il dì primo di Febbraio
M. D. C. I X.
Di V. S. Molto Illustre

Obligatiss. e vniliss. Seruitore.

Ottauio Paiorani.

INTERLOCUTORI.

Proemio. Epilogo.
Pouertà.
Contemplatione.
Vmiltà.
Patienza.
Mansuetudine.
Spirito di Sdegno.
Spirito di Disperatione.
Spirito di Vanagloria.
Perseueranza.
Spirito di Ozio.
Astinenza.
Mortificatione.
Semplicità.
Spirito di Curiosità.
Silentio.
Obbedienza.
Religione.
Penitenza.
Spirito dello Scrupolo.
Stimolo.
Feruore.
Carità.
Pietà.
Elemosina.

Li spiriti immondi stiano sotto il palco della persona che tentano, acciò sieno pronti à tentare.

La Mortificatione, e Semplicità stiano su la porta dell'Obbedienza sua madre vestite di colore non dissimile.

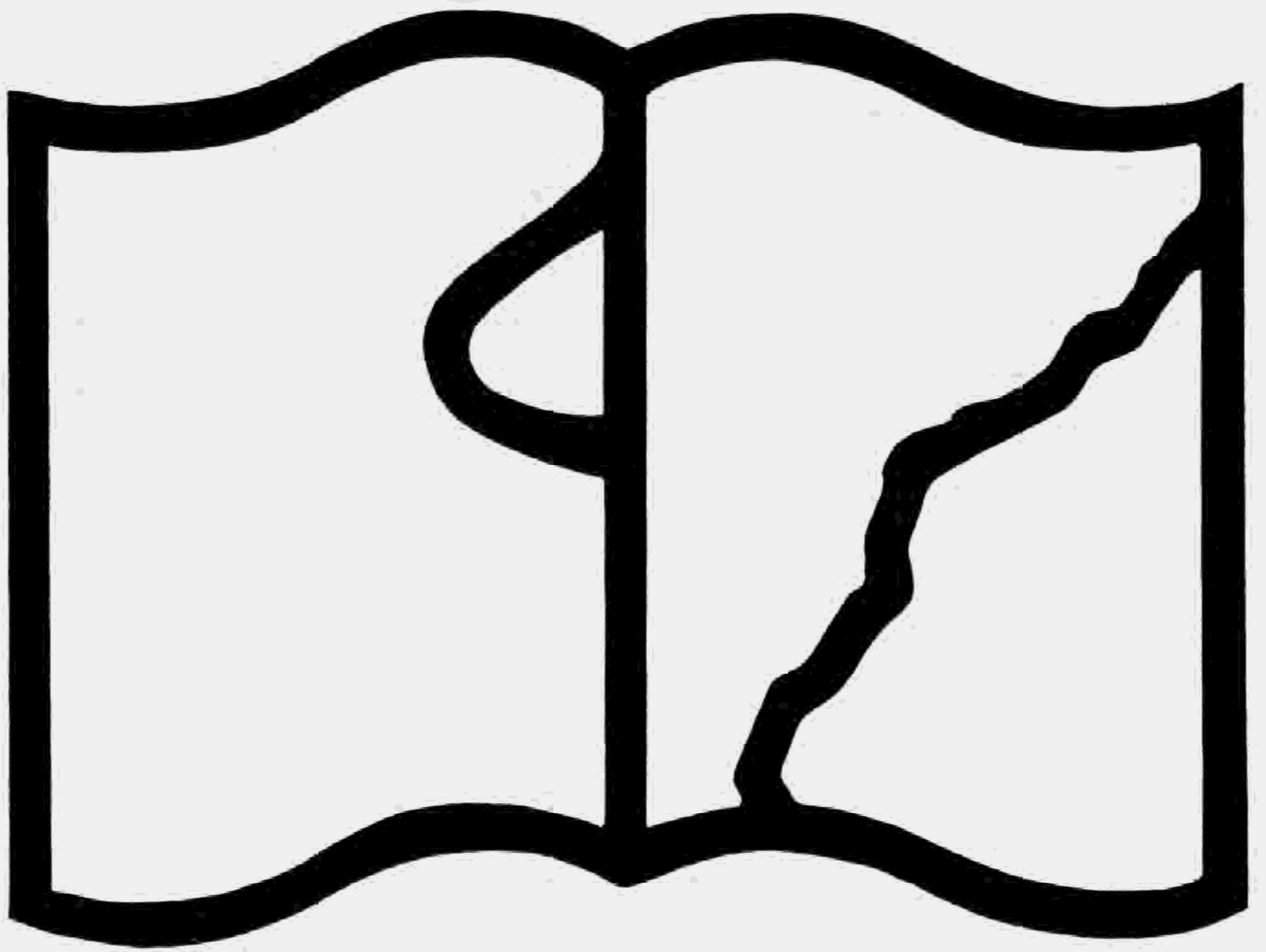
La Perseueranza, e Mansuetudine stieno dietro la casa di Patiēza lor madre.

La Religione, e Penitēza stieno a sedere dalle bande, tenendo in mezo l'Obbedienza, che sieda alquanto eminentemente, lo Stimolo dentro pronto à correre oue bisogna.

La Carità sieda in mezo della Pietà, e'l Feruore dentro anch'egli.

Si rizzino, e muouino tutte le persone secondo, che occorre.

Il Prologo esca da man destra: la Pouertà da man sinistra.



Testo Deteriorato

PROLOGO.

GRAN miseria è la nostra (nobilissima corona) che cotanto ciechi, e insipidi siamo nel conoscer la difficoltà, e l'asprezza, quale siamo sforzati superare, se bramiamo condurci nella patria. Questa ci dimostrò la Verità, quando proferì quelle melliflue parole: bisogna sempre orare, nè mai fermarsi. perche? (dubiterà qualchuno) bisogna sempre orare? auuenga che di continuo conuiene affaticarci. Qui non si cerca vna possessione, vn castello, vna Città, vna Prouincia, vna Regione, vna parte del Mondo, ò il Mondo tutto, ma vna adunanza, vn cumulo di tutti i beni, e tesori non sottoposti alla varietà della fortuna, ò corruzione della morte, ma immutabili, e incorruttibili. Quindi è, che non mai si estendon tante oltre le nostre fatiche, sudori, e vigilie, che non douessimo cò maggior industria procurare il fine d'opera così nobile, e generosa, come è l'acquisto del Paradiso; ma senza l'aiuto di Giesù chi potrà mai salir pur vn mezzo scalinno verso quel monte, oue non aspirano se non innocenti, e mondi di cuore? Questo aiuto si
accatta,

accatta, s'inte
te bisogna o
parte di noi
ta, è colloc
caduche, e
mente dal m
radiso: ma i
trabocchiam
nata superba
Cielo. Esem
oggi presente
ve ne sia vna giouane, di cui
l'istoria, nominata Pouer
tà, laquale ornata de l'abito della fede al sacro
Battesimo, nè priua in tutto di speranza, sperando acquistar finalmente la carità regina
delle virtù, spogliata di tutti i beni temporali; nondimeno per lungo tempo fu agitata da infinite tentationi, non conolcendo, che bisognaua sempre orare, e non bastaua lasciar le cose esterne (come fecero molti Filosofi gentili) ma conueniua anche seguir Cristo: ilche han fatto quegli, che finalmente hanno acquistato il Cielo. Vedrete che questa giouane fu illuminata dalla Contemplatione, da cui separata, l'assaliuano i Demoni; con cui ricongiunta, la fuggiuano: Imparerete la difficoltà del perseverare nel seruigio di Giesù, e poscia diuerrete vaghi della dolcezza, che sente vn'anima
nima

nima inferuorata del Diuine
faliti i gradi dell'Vmiltà, Pat-
za, si congiugne finalmente
gni virtu, e d'ogni gratia, Ca-
tanti per amor di Giesù sturat-
cendete gli affetti delle vostre
tenti, acciò, e vi partiate di qu-
mati dal esemplo di costei: e i
che concorreranno a porui ai
così generosa impresa, sieno a
stra premiati se non per hauer con tutti i nu-
meri, e circostanze recitata la lor parte, alme-
noperche hanno imparata la Dottrina Cristia-
na, in cui più diffusamente si contiene cidche
da noi sentirete come in compendio. Al-
lontanate da voi ogni tedio, che presto fini-
remo.

ore: quando
, e Vbbidien-
la madre d'o-
. Deh ascol-
recchie, ac-
ie, e state at-
onfolati, e ani-
nciulli tutti,
nti a gli occhi
a presenza vo-

tra premiati se non per hauer con tutti i nu-
meri, e circostanze recitata la lor parte, alme-
noperche hanno imparata la Dottrina Cristia-
na, in cui più diffusamente si contiene cidche
da noi sentirete come in compendio. Al-
lontanate da voi ogni tedio, che presto fini-
remo.

ATTO

II
A T T O P R I M O,

SCENA PRIMA.

Pouertà. Contemplazione.

Po. **D**Esiderosa di trouar dopo lunghe
fatiche, la Madre, e regina delle
virtù, son venuta in questo luogo,
oue spero, che sarà appagato il
mio giusto desio.

Con. Felice te, che spera vn bene sopr' ogni bene,
anzi il fine di ogni bene: ma dimmi chi sei tu?

Po. Son la ricca Pouertà.

Con. Come ricca esser puoi, essendo la stessa po-
uertà?

Po. Ricca in vero, poiche arricchisco di eterni be-
ni quegli, che mi seguano: ricca, dispregian-
do io quelle ricchezze, che cotanto au-
damente cercorono Mida, e Crasso: ricca,
perche ho coperto col mio manto quello, in
cui stanno accosti tutti i tesori della scien-
za, e sapienza eterna.

Con. Tu dunque sei regina delle virtù: nè hai
bisogno di cercar altri che ti sopraſtia.

Po. Non già, ma sono ministra de l'altre virtù,
fra lequali vorria trouarne vna, che mi ad-
ditasse

ditasse la Regina ; che a questo fine mi sono spogliata de' beni temporali, e dispregio ogni cosa terrena, ma separata dalla Madre Carità conosco d'esser niente : però se puoi giouarmi, soccorrimi.

Con. In vero parmi vederti molto famelica, e sitibonda.

Po. Che marauiglia ? essendo già molt'anni agitata da varie tribulationi, tra le quali tal ora mi abbandonaua la Patienza, tal ora l'umiltà: molte volte l'Vbbidienza: ma ora mi ritrouo alquanto più tranquilla, sperando con l'aiuto del mellifluo Giesù ritrouar la madre Carità, nel cui grembio inuolta riscaldarommi per operare ne' serui del Signore quello, che fin' ora ho tralasciato ; però breuemente esponi l'aiuto, che mi puoi dare.

Con. Io per me, posso condurti in vn prato ameno, in vn luogo delizioso, oue s'incontreranno in te la Santa Umiltà, la forte Patienza, e non molto dopo la superiore Obbedienza ; dopo cui ti si presenterà tanto splendore, che ridonda da' fulgentissimi teatri della Regina Carità, che allora senz'altra guida arriuerai, conseguirai, e fruirai il tuo fine.

Po. Che il Re della gloria sia laudato di tanto fauore

uore, che mi fai : ma di gratia manifestami il tuo nome.

Con. Mi domando Contemplatione: alla cui porta chi non batte più, e più volte non può gustare il dolce consortio delle virtù: segui adunque me attentissimamente, e con sommissione.

SCENA SECONDA.

Pouertà. Contemplatione. Umiltà.

Po. **I**N chi prima c'incontreremo?

Cot. **I**n quella virtù, che è il timone, il fondamento, e la radice dell'altre, se però non falliremo la strada.

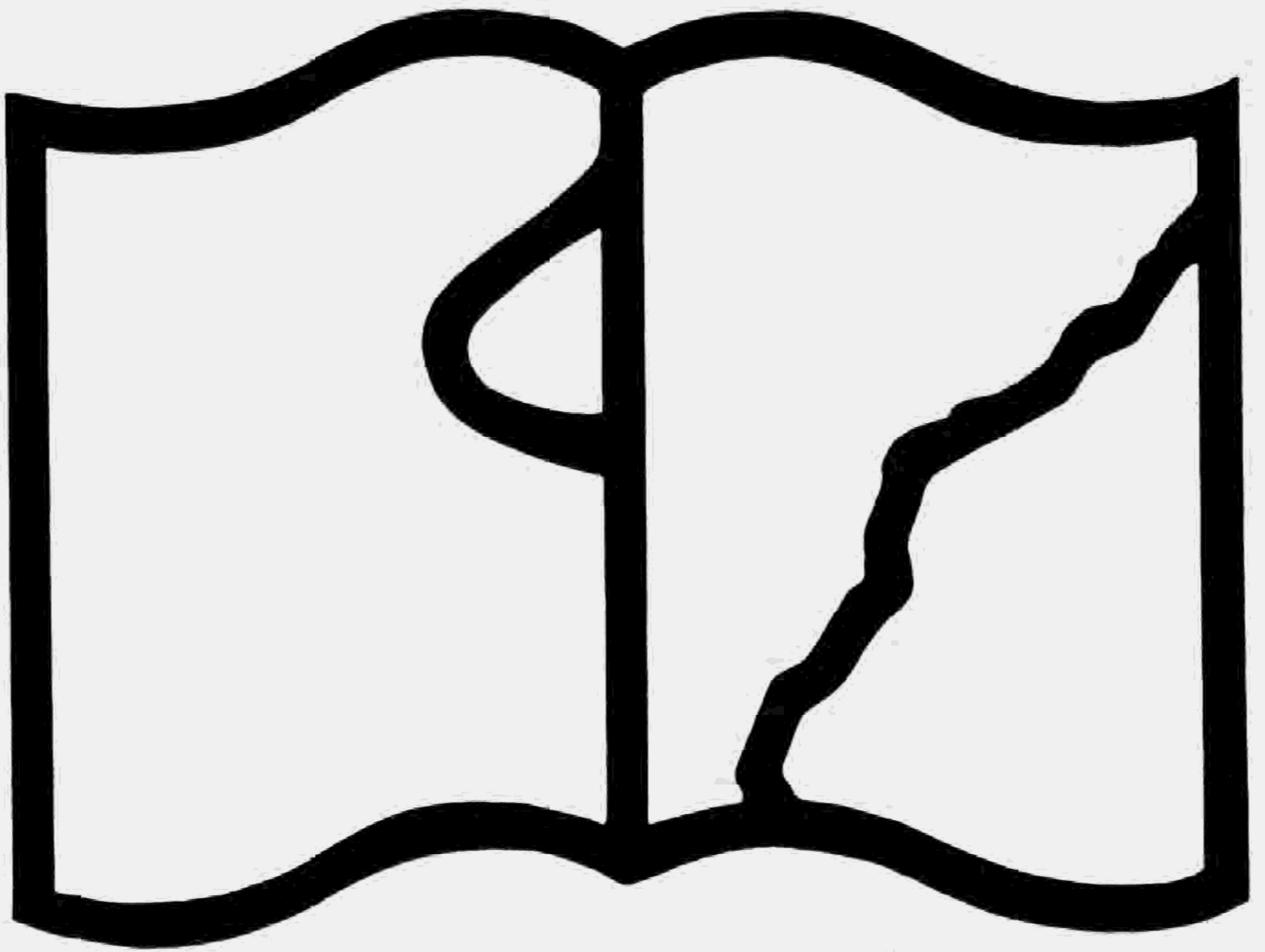
Po. E forse torta, scabrosa, ed incognita?

Con. Anzi è dritta, facile, e spianata: addirizzata con la croce: facilitata, per esserne leuate le spine, con cui fu incoronato l'agnello celeste: spianata, e battuta da tante migliaia di martiri, confessori, vergini, eremiti, anacoriti.

Po. Or come potremo fallirla?

Con. Se nel mezzo del giorno eclissasse il Sole, se ci riuolteremo indietro, se penderemo da qualche parte, oue d'ogni intorno il leone ha tesi i suo' lacci.

Come



Testo Deteriorato

Po. Come potrà il Sole oscurarsi di mezzo giorno?

Con. Se il fumo, se le nuuole dell' amor proprio, e capital nimica nostra Vanagloria, nel piu bel tempo di operare voleranno tant' alto, e si condenseranno in tal modo, che non possa poi quel sole, ch'è luce del mondo penetrar co' suoi raggi nelle sue delitie, cioè nel cuore vmano.

Po. Che cosa potria farti riuolgere indietro?

Con. Le voci, gli applausi, le clientele, gli onori, e le ricchezze dell' iniquo mondo.

Po. Ma come sta dietro a noi questo mondo, se ci contiene, ci ambisce, e quantunque finito, nondimeno lo chiamiamo impertransibile?

Con. Fin qui, se bene il corpo ministro della mente sta nella terra come terreno: nondimeno la portion superiore dell' anima trapassa gli elementi, le stelle, i cieli, tutti i cori Angelici; arriuando fin' al Creator vniuersale. Onde con ragione può dir l' anima contemplatiua, d' hauer dietro le spalle il mondo, anzi sotto a' piedi.

Pou. Finalmente che cosa potria spignerme da qualche parte?

Con. L' insidie, le lusinghe, i colori, l' astutie di Satàn, che d' ogni intorno abbaia, suggerisce, instiga, alletta, freme.

O che

Po. O che pena di la

o che strada aspra, erta, pie-

Con. Figliuol periore durissime

finche non si peruiene alla sudienza, le cose ti parranno

Po. E forse lei quella, che domandauil fondamento dell' altre?

Con. Non già, ma quella, che ora vediamo, cioè l' Vmiltà.

Vmil. Ho sentito minutamente i ragionamenti di queste due sorelle; dellequali Pouertà cercava il fine senza premeditare i mezzi: ne prima sommi quì scoperta, che la Contemplatione gli habbia mostrato la difficoltà di questa via, il che l' ha condotta in vna profonda sommissione, onde la giudico degna di me.

Po. Accostiamoci ormai; che troppo conforto si toglie al cor mio, mentre indugio a presentarmi a giouane tanto veneranda.

SCENA TERZA.

Vmiltà. Pouertà. Patienza.

Vm. **C** He abito è cotesto? che volto squallido? che aspetto lamenteuole?

Tutto

Po. Tutto ciò m'auuiene: per
amore. inguisco per

Vm. E pur douresti essere allegr
bilo, e tranquilla, essend ena di giu-
do, e sue vanità. O qua ana dal mon-
all'esemplare della poue do, e sue vanità. O qua
ora sei vicina ora sei vicina
e d'ogni virtù. e d'ogni virtù.

Po. Può esser ch'io gli sia vic na: ma per anche
non la gusto: ritrouandomi piena di ansie-
tà per le molte e varie tentationi, e più di
ogni altra cosa, perche parmi esser perfetta
mentre dispregio le cose esterne, e nondi-
meno nulla sono non dispregiando me stes-
sa interamente.

Vm. Parti forse ritener qualcosa di proprio?

Po. Ahime le cose vili, cioè le ricchezze terre-
ne, perche sono fango, e sterco, le dispregio
ageuolmente: ma la mia volontà preciosa
sopra tutto l'oro, ed argento del mondo, non
l'ho anche lasciata, la prezio, la stimo, e la
preferisco molte volte (mal grado mio) al
dolce beneplacito di Giesù.

Vm. Grande infelicità priuarsi delle cose esterne,
che non sono in potestà nostra: e non poter
soggiogar noi stessi, sopra' quali c'è conces-
sa libera autorità. Sorella adunque non è
vero, che tu sia pouera, poiche ritēghi di pro-
prio la tua volontà, la quale sopra ogni
altra

altra cosa douresti lasciare.

Pon. O quanto son dure le vostre parole! quanto
vani erano i miei pensieri!

Vm. Non è già però disperata la tua salute.

Po. Perche?

Vm. Atteso che mi par vederti desiderosa del ve-
ro camino verso'l Cielo.

Po. S'io non desidero direttamente vscir di bene-
bre, almeno bramo di desiderarlo. Ma dim-
mi digratia, come è lunge da noi la Regina
Carità?

Vm. Lei dimora inuisibilmente per tutto, ma non
si manifesta ad alcuno, che prima non fac-
cia familiarità con la mia cara sorella Pa-
zienza, e con la nostra superiore Obbedien-
za: anzi molti sono stati dieci, venti e tren-
ta anni (dirò più) quaranta, e sessanta al
seruigio di nostra superiore, che pure final-
mente si son perduti d'animo: e quantunque
haessero spesso l'introito nella Regina della
Carità, pure (come è chiaro) nō han perseue-

Po. Ciò d'onde è proceduto? (rata.

Vm. Senza dubbio: perche posero in obliuione i
miei precetti, e quando poteuano (il che
giornalmente gli era concesso) non venua-
no nella mia bassa cella, oue per lo più chi
si ricouera sente quell'odor suauo, quel ga-

sto ineffabile, che scaturisce dalla Regina Carità, laquale più si compiace del mio tugurio, che de' palazzi, frontespizi, o d'anfiteatri de' mondani.

Po. O come sento ardere il cuor mio! che dolcezza, che giubilo, che ambrosia, che manna comunica Giesù di presente all'anima mia!

Vm. Non marauiglia: poiche non manca mai la nostra Regina di visitar gli afflitti, ed affamati, che la cercano, e quando meno pensano, ingombra il cuor de' suoi diletti: gli rasserena la mente, gli da forza, e vigore, acciò perseverino. tu adunque segui, e sarai salua.

Po. Ma chi debbo seguire?

Vm. La Contemplazione.

Po. Digrazia non mi lasciate.

Vm. Io sarò sempre teo se vorrai: perche molto più desidero farti la guida, che tu di uenirmi dietro.

Po. Chiritroueremo ora?

Vm. E necessario che tu diuenga familiare di Pazienza mia sorella.

Paz. O che conforto è stato il mio fra le molte miserie di questa vita d'hauer veduto vna semplice, ignuda interamente del mondo diletarsi con tanto gusto della compagnia delle virtù:

virtù: e quello, che mi muoue ad amar costei, è, che con tanta sommissione ha patito, che Vmiltà la riprenda, e gli dimostri le sue piaghe: onde non posso, non salutarla.

Po. Che indugiamo ad appressarci a cotanto splendore?

Vm. Accostati, che ne rimarrai consolata.

SCENA QUARTA.

Pazienza. Pouertà.

Paz. **G**Ran pena sopporterà costei, se Vmiltà non permette che parli meco.

Po. Lo permette, e lo desidera, già che m'ha mostrato, che state qui.

Pa. Non ardisco di rispondere.

Po. Ne io so formar parola.

Pa. Buon porto è costei di mia sorella Vmiltà, la quale ne i sinistri, ed incōmodi cotanto s'abbassa, che se bene potesse con parole alleggerire l'afflizione interna, o reprimere l'insolenza de' persecutori, o mitigar talora il loro sdegno: tuttauia tace, e tacendo confonde l'eloquenza de' gli auersari, opponendo la forte rocca del silenzio a i deboli dardi delle auuelenate parole.

- Po. Chi potrà giammai ritenermi, ch'io non parli omai con costei?
- Pa. Grande ansietà conosco in questa misera: ha bisogno in vero di conforto.
- Po. L'aspettar pur troppo mi affanna: ma pure mi rēderà forse piú degna del suo consorzio.
- Pa. O come dolcemente s'uniscano, e con allegrezza si riposano le varie virtù in vn medesimo albergo! questa che poco innanzi ripiena d'umiltà non sapeua parlare, ora risoluta di salutarmi, risolutamente parla, e priuasi di quello, che cotanto desiaua.
- Po. Che dimora, ahime, che dilazione è questa? perchè non violento il mio timore (ma forse non timore, sarà piú tosto virtuosa modestia).
- Pa. O modestia, o timor santo: felice quell'anima, che abbassata la superbia di questa vita, l'orgoglio altero del mondo, teme e sospetta non solo tutte le cose esterne, ma specialmente se medesima, onde rare volte cōpiacque a' propri appetiti, e sopporta ogni amarezza, che sente nella continua mortificazione de' suoi ordinati affetti.
- Po. S'io la risguardo nel volto, lei china la faccia: s'io rinchino, ella rinalza gli occhi verso 'l Cielo.
- Pa. La semplice ammira i miei gesti, che con ragione

- gione abbasso il volto, risguardata nel volto: perchè in qual modo vn occhio terreno potria mai riguardar senza offuscarsi lo splendor del Sole nella sua sfera? così rimane accecata, e confusa l'anima, che temerariamente fa professione della virtù, non potendo ancor dire: Ora comincio. nè meno senza ragione alzo la faccia, conosciuta l'umiltà dell'anima: perchè l'altezza della virtù suol esser compresa da quegli soli, che discendono nella profonda valle della propria cognizione.
- Po. Chi mi dirà se mi sarà lecito parlargli in questo giorno? Certo che omai mi diffida poter consolarmi seco tanto mi par difficile accostarmi a lei.
- Pa. O che corona, che premi sono riservati nel cielo a quegli, che dispregiate le consolazioni terrene aspettano cō pazienza la sola visitatione del dolce, e mellifluo Giesù! ma si come ciò è di gran merito, così ha cōgiunta maravigliosa asprezza: onde già costei vagilla.
- Po. Infatti l'aspettar pur troppo m'affanna: anderonne altroue: ma doue potrò condurmi senza guida?
- Pa. O quanto si proua esser fragile nell'afflizioni la natura umana, Questa, che poco prima
- B 3 volena

voleua salir' al mōte della perfezzione scor
datafi ora del primo pensiero, dimentica-
tasi d'ogni dolcezza, che gli porgeua il con-
sorzio nostro, già si ritira indietro alle de-
lizie del mondo, e acconsente alle suggestio-
ni di Satan: ha finalmente molto bisogno
di soccorso.

Po. Vada come vuole, io non posso più, andarom-
mene senza guida.

Pa. Ola, ola

Po. Chi chiama?

Pa. Ah misera, impaziente, Stolta: non vedi tu
che seguivi lo spirito della disperazione? che
ti gioua essere ignuda, e priua delle cose tem-
porali, se non sei coperta col manto delle
virtù?

Po. Infelice me: ho peccato contra'l mio Signore,
e gli domando perdono.

Pa. Insensata, priua d'intelletto, cieca: in chi
(dimmi) haueui posta la tua speranza?
forse in dio? non già: perch'egli ti ispiraua
ad aspettar, e portarti virilmente, confortan-
doti ad ogn'ora col' ineffabil dolcezza della
sua meditazione: forse in te medesima? che
sei nimicissima della tua salute? ignorante,
inesperta, caduca: forse in Satan? pieno d'in-
uidia, e sdegno contra di te, insanguinato dal
capo,

capo a' piedi per le mortali ferite, che ha da-
te alle migliaia, e milioni de' tuoi fratelli?

Po. Ho tanto il dolore che se le lagrime mi giouas-
sero, ora ne spargerei vn fonte.

Pa. Poco giouano quattro lagrimucce sparse per
lo timor della pena, o per lo dolor della glo-
ria perduta, o per la naturale amaritudine,
oue non è abominazione del peccato, e fer-
mo proposito di detestarlo, non che commet-
terlo per l'auenire.

Po. Oh me misera, che farò?

Pa. Quello, che non hai fatto fin qui: sommergiti
nelle piaghe dell' Agnello immacolato.

Po. Madre vi domando perdono: son risoluta di
fare il vostro beneplacito.

Pa. Come può esser questo? Meschina: se hai pre-
ferito il seguir Satanasso al colloquio che ti
era ben differito, ma non già diniegato meco.

Po. Non pensauo, ch'egli mi tentasse

Pa. Stolta pēsau tu forse, ch'egli pregasse per te?

Po. Eccomi qui pronta per fare quanto mi comā-
derete.

Pa. Così dicesti alla mia sorella Vmiltà. sciocca,
non voglio sentir più oltre le tue vanità: ri-
manti in pace.

Manfuetudine. Pouertà.

Man. **L**A veggio: mi sforzerò di ritenerla.

Po. **L**O dolce Signore, che gentil fanciullina è questa! in vero mi pare vn Angelo.

Man. Siate la ben trouata madre mia.

Po. Non mi domandar madre, che sono indegna pur d'esserti fantesca per le mie miserie.

Man. Consolateui madonna, che delle nostre miserie l'Agnello celeste ne fece vn fascio, al quale diede fuoco nell'altar della croce con quella fornace d'amore, che si scorge nelle sue benedette piaghe.

Po. Che parole piaceuoli, ed vmane son cotesle? misera: perche non è stata in ver me! cosè pazienza? infelice: che farò di me: hammi ben ben caricata di villanie, e poi m'ha lasciata quiui.

Man. Non consentite madonna allo spirito dello Sdegno, che dietro le spalle vi suggerisce fauille e fiamme di collera.

Po. Ab spirito maligno nanne lungi da me: come posso io adirarmi con ragione contro chi mi dice il vero?

Man. Landato sia Giesù: s'è partito.

Fab-

Po. Fanciulla sei tu informata del mio infelicissimo stato?

Ma. In parte.

Po. In che modo?

Man. Per bocca di mie' Madre.

Po. Chi è tua Madre?

Man. La pazienza, da cui son mandata qui per consolarui.

Po. Dunque non ha sdegno meco?

Man. Non già, non già: anzi v'ama strettissimamente.

Po. O sante reprensioni son state quelle, proferite senza sdegno, e con mero desiderio della salute mia.

Man. Se v'ha ripreso, Madre mia, l'ha fatto, per veder, se siate degna del consorzio di nostra superior Obbedienza.

Po. Ma infelice me, che m'ha trouata fragile, impaziente, e leggiera!

Man. Non sentisti voi qualche vi disse: che conoscute le vostre piaghe, ricorresse all'Agnello impiagato, che infermo risana, debole ingagliardisce, pouero arricchisce, v'umile esalta i suoi seguaci.

Po. Lo sentij; ma chi ora m'aprirà la strada, trouandomi tanto lontana da sì vtil pensieri, tãto afflitta, e sconcertata nella mète mia?

La

Man. La Contemplazione libererà dall'eclisse la mente vostra.

Po. Andiamo dunque da lei: ma dimmi prima di grazia il nome tuo.

Man. Io mi chiamo Mansuetudine: Andiamo.
Il fine del primo Atto.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sdegno. Disperazione. Vanagloria.

Sde. **H**ve che la vinsen loro.

Dis. **O** E possibil, che ci sia uscita delle mani?

Sde. Tu non doveui mai partirti.

Dis. Come poteuo fermarmi all'aspetto di quella dispettosa di Pazienza?

Sde. Chi la dura la vince: se non ti fuggiui, fra ambeduel haueremo spontata le

Dis. Come se ancor tu non hauessi voltate le spal-

Sde. Io sono andato a chiamar Vanagloria, che già non mi sarei partito.

Dis. A che effetto?

Sde. Per veder, s'io potessi impedirgli il colloquio di quella nostra perfida nimica di Contem-
pla-

plazione.

Dis. Che? è forse in casa sua?

Sde. Ci è contro la mia volontà.

Dis. Che mi dichi: meschina me, meschini a noi tutti; siam rouinati.

Sde. Perche?

Dis. Non sai tu, che non c'è rocca più forte, oue si difendan costoro, dell'orazione e Contemplazione? chi vedesli mai discender nell'abisso, che in verità orasse, e contemplasse? ogni insidia scuopre, ogni suggestione conosce: ogni diletto mortifica chi con feruore s'vmilia mentre che ora.

Sde. E così mal grado mio.

Dis. All'incontro sia chi vuole: digiuni quanto vuole: maceri la carne, attenda à lezioni, opere di pietà, ed altri esercizi spirituali: se mattina, e sera non si ritira nell'Oratorio del suo cuore, alla fine casca, cede, o almeno non resiste alle nostre voglie.

Sde. Orsù non è per questo da ritirar le vele: trouiamo qualche modo; macchiniamo qualche insidia: pche io muoio crepo, scoppio d'uidia.

Dis. Ed io mi struggo come la cera: ah che la maligna ora mi rode il cuore, mentre così strettamente s'vnisce con Cristo: Vanagloria cammina, presto, aiutaci.

Eccomi

Van. Eccomi che ci è?

Dis. Non sai tu, che *Pouertà* è in casa di *Contemplazione* per tormentarci, per dilaniarci, per attanagliarci viui?

Va. Ah insensati, balordi; perche non gli sete andati dietro?

Dis. Chi potrebbe di noi comportar mai l'aspetto di quella perfida dell' *Orazione*?

Va. Mi ci metterò io: ho vinto altri, a degli altri ho rotta la testa: pochi campano senza qualche danno dalle mie mani.

Sde. Troppa alterigia ti dimostri, e parli parole troppo superbe: pure io comporterò qualsiasi voglia male, acciò facciamo rompere il collo à costei.

Dis. Io n'ho perdute le speranze.

Van. Non dubitate: farem qualcosa: m'auuio.

Sde. Noi siamo qui nascosti, se niente occorresse.

Dis. Nascondiamoci.

SCENA SECONDA.

Pouertà. Perseueranza.

Po. **I**O ero in Casa di *Contemplazione*: con tanto gusto, con tante lagrime, che dirlo non potrei mai: sia benedetta quella fanciulla, che

la, che mi ci inuiò: Ora non sento difficoltà veruna; camminerò innanzi: chi potrà mai separarmi dal mio Cristo? (Orare?)

Per. O se costei hauesse alquato più perseuerato in *Po.* Eben vero, che nel principio mi sentiuo distratta, priua di lume interno, e ciò per il mio peccato.

Per. O quanto è malageuole perseuerar nel seruigio di *Giesù* senza peccati! Questa, che s'è spogliata delle ricchezze, e vanità del mondo, nondimeno è caduta: pensate quel che faranno i ricchi, e abbondanti nel secolo.

Po. Non trouai rimedio migliore, per tor via le tenebre, e macchie della mente, ed anima mia, che vn acqua lambiccata di prezioso valore: poiche con due gocciole sole talora l'anima peccatrice ne compera il cielo, e quei tesori sempiterni.

Per. Intendi le lagrime: o lagrime preziose: cauate dalla dura pietra del cuore umano, spezzato, e contrito col tronco della croce.

Po. Che feci i piansi, e lagrimai, pensauo à i mal passati giorni, mesi, ed anni con amaritudine dell'anima mia.

Per. Udite: perche non basta esaminar sottilmente la coscienza, se ciò non si fa con dolore del cuore, ch'ha peccato.

Dipoi

Po. Di poi mi presentaua dinanzi vn pelago, vn mare infinito, vn abisso profondissimo.

Per. L'altezza della potenza, sapienza, e bontà dell'immacolato Agnello.

Po. Mi sbigottiuo, stauo attonita: ma alquanto sicura: trouandomi al basso.

Per. Cioè negli antri, cauerne, e valli della profonda vmità.

Po. Desiderauo ascendere in alto: sospirauo, m' affannauo: finalmente vidi vna barchetta nel mezzo del mare.

Per. Cioè l'Vmanità di Giesù.

Po. In quella entrai, quiui feci il nido mio, e la copersi d'ogni banda, contentandomi veder lume da cinque sportelli, onde pioueva dal cielo vn acqua dolcissima, che insieme ristri-gneua, e spegneua la mia sete, e rinuigorina l'anima, e'l corpo mio.

Per. O frutti giocondi, e saporosi, che ricoglie la vera innamorata dell' Agnello celeste! Senti te vditori; è profunzione il pensar di contemplare la gloria immensa di Dio senza la barchetta dell' umanità di Cristo. Egli già disse: Io sono la porta: andiamo a' piedi del Crocefisso, chiudiamo da ogni banda la nostra immaginazione, e procuriamo subito d'affissar gl'occhi nella diuinità: accostiamoci

moci a quella preciosissima carne, cerchiamo solamente il lume da i cinque sportelli delle piaghe di Cristo che sentiremo l'efficacia di quel sangue purissimo penetrar fino alle viscere dell'anima nostra.

Po. Non mi curauo, che la barchetta salisse più in alto: ma omai ne uolaua alle stelle senza mia guida.

Per. Felice l'anima congiunta con Giesù, che talora s'aliena in tal modo non solamente dal mondo, ma anche dal proprio corpo, che viene da terra eleuato a guisa di spirito; O gloriosa Maddalena rapita ogni giorno per la tua santa contemplazione a suoni, e canti de cori Angelici. O patriarca de' Poueri San Francesco veduto tante fiato innalzato sopra le cime di altissimi alberi. Sorelle, l'anima deuota non fa ella orazione: ma Giesù in lei. Però egli stesso, mentre che ella vola in alto, diventa suo guida.

Po. Finalmente sentij vna voce, che disse: poco più far potresti: per la quale venni in vna ismisurata giattanza: pur sospettauo.

Per. La misera consentì allo spirito di Vanagloria che la tentaua, nè punto si sforzò di superarlo.

Po. Subito fui circondata da tenebre e tempeste, e pos-

e poscia della barchetta cò disgusto cauata.

Per. Però vniscasi pure l'anima quanto spesso vuole col Signore, che se non perseuera in vmità se non vince, e trionfa della Vanagloria, si rende indegna de' contenti, che sentano gli vmiti, e poveri di spirito nella barchetta dell'vmanità di Cristo.

Po. Ora son qui, che debbo fare?

Per. Perseuera, e sarai salua.

Po. Benedetto Giesù, chi è questa, che mi parla?

Per. Io sono perseveranza figliuola di pazienza.

Po. Chi ti manda qui forse tuo' madre? (lare.

Per. Mia madre, laquale tien cura di voi partico-

Po. O Madre amoreuole, con quanto amore comporta le mie miserie! ma dimmi, che cosa vuole, ch'intenda per mezzo tuo?

Per. M'ha detto, che vi conuien passare per l'acqua, e per lo fuoco, prima che vi consoli; e che male facesti a non perseverare in orare, se bene lo spirito maligno vi tentaua.

Po. E chi m'ha tentato?

Per. Vanagloria, ed ha ottenuto l'intento suo: perche prima vilenò dall'oratione: sospettando voi di non incorrer ne' suoi lacci: poscia v'ha persuaso cauar fubr del granaio del cuore, con la pala della lingua tutto il frumento, di cui poteuate farne vn pane saporoso

saporoso per offerirlo al Signore, ch'era il lume conferitoui nell'oratione. (medio.

Po. Figliuola mi dichi il vero mostrami qualche ri-

Per. Con ogni sollecitudine andate dalla Contemplazione.

Po. Omai m'incresce: farò qualche vuol vostra madre ma già son stracca: mi sèto macar la vita.

Per. Andate presto: correte all'oratione: perche Satan v'ha poco meno, che ne suo' lacci.

P. O Giesù quante insidie: a Dio sorella: vi ringratio.

S C E N A T E R Z A.

Perseueranza, Contemplazione.

Per. **O** Ra quella poverina è in sicuro, se però farà gagliarda resistenza, come non ha fatto fin qui.

Cor. E possibile, che cotanto ingordo sia Satanasso d'un anima? ma che marauiglia? se ciascuna anima è di tanto pregio, che essendo questa pecorella prigiona delle sue fauci, Giesù l'ha ricompera a prezzo di Sangue cauato dal suo Santissimo corpo. Chi mai direbbe quanti lacci ha già tesi questo antico serpente alla meschina poverità? poco fa era douetata estatica: spargeua copiose lagrime: venne Vanagloria, e tanto s'aggirò, s'affaticò che sotto spezie di bene, gli tolse finalmente il sommo bene Cristo crocefisso.

Per. O misera, che farà ora? Contemplazione non è in casa.

Con. O Perseueranza che fai qui?

Per. Operauo, che pouertà ritornasse da voi, s'è partita per farlo, ma non vi trouerà.

Con. Così auuiene: molte volte chi mi possiede, poco mi pregia: chi molto mi pregia non mi ritroua: chi mi ritroua m'abbandona, e poi desidera trouarmi, ma io nō mi rincontro in lei.

Per. Deb madre se potete; soccorretela.

Con. Non è male, che stia qualche tempo afflitta, e sconsolata.

Per. Sì: perche fia ageuol cosa perseuerar nelle cōsolazioni: ma difficile, e di gran merito il mantenersi pazientemente nell'afflizioni: però giudico costei degna di pietà.

Con. Io voglio in tutti modi, ch'ella prouila differenza, ch'è il caminar nelle tenebre dal caminar con l'angelo della luce.

Per. Non è dubbio, che meglio si conosce il bene lontano da noi, che presente: ma se perisse poi? sarebbe pur male.

Con. Non perirà, se confiderà nel Signore, che non permette mai tentazione alcuna sopra le forze dell'anima tentata: ma se l'anima diffida del Signore immaginandosi non poter oppugnare i vizi e si confida in se medesima, persu-

persuadendosi poter, quando gli piacerà, ritornare al Signore, che colpa ci hauiamo?

Per. Io credo, che presto darà di volta, non vi ritrouando in casa: eccola.

Con. Non permetterò mai, che mi ritroui nelle piazze: voglio ritirarmi in casa, ti comando che niente gli dica.

S C E N A Q V A R T A.

Pouertà. Perseueranza.

Po. **C**erca, ricerca di qua, di là, suda, scoppia, lagrima. mai mi sono incontrata in Contemplazione, laqual cercauo: Infelice, quando era il tempo non la conobbi,

Per. Ben tornata: hauete fatto tanto presto.

Po. Fanciulla ho voluto obbedirti: ma.

Per. Ch'è stato?

Po. Tacio per vergogna.

Per. Non è da vergognarsi nelle nostre miserie: acciò non c'incresca domandar soccorso.

Po. Non l'ho mai ritrouata, ne so che far di me: o meschina.

Per. Ah che troppa è la vostra viltà; perseuerata ora, che sarà con merito incomparabile.

Po. Figliuola, io farò qualche patrò.

Per. Non vi perdetevi d'animo, ch'ora corro a mia Madre per fanorirvi d'aiuto.

S C E N A Q V I N T A.

Ozio, Pouertà, Astinenzia.

OZ. **N** On io: sono stacco: stanotte non dormire: oggi caminar tutt' il giorno si fiaccherebbe Ercole, e Sansone: io mi vo' porre a sedere.

PO. Chi è costui, che siede?

OZ. Io sono il nimico del negozio: ogni piccola fatica mi fiacca l' ossa: ho camminato vn poco, ed in fatti non posso più: siede vn poco anche tu beremo al quanto.

PO. Che posso far meglio: ognuno si ritira chi va in qua, chi in là: per me voglia riposarmi al quanto; qualche Santo poi m' aiuterà.

OZ. Tieni; beui vn poco.

PO. Che fo. che non fo: in fatti non berò, ne mangerò giammai fin che Perseueranza non mi da qualche risposta.

AST. Partiti, ch' a poco, a poco questi maligni hauranno poco meno, che ottenuto lo intento loro. Pouertà, Pouertà figliuola mia fuggi presto in casa di Contemplazione.

O. Oh: come se la mia cōpagnia fosse vna pestilenza.

AST. Ah spirito maligno, credi forse ch' io nō ti cono-

sca:

sca: vattene via. Oserui di Giesù quāte angustie vi rendano scabrosa la via del cielo: se questa pouertà non s' asteneua al presente da quell' offerta maligna del Demonio, come non sarebbe caduta? Perfido nimico, che non solo voleua indurla a non perseuerare, ma anche a darsi alla crapola: così auuiene spesse fiato, quando qualcheduno ha cercato qualche tempo il Signore non lo trouando così presto, dassi all' ozio, e alla gola, segue le creature, s' immerge ne' vizi, e diuuien poscià schiavo del peccato. Ringraziato sia Giesù la cosa è a buom porto: raccoterò poscia comodamente a Pazienza quello ch' è seguito accid' s' affezioni alla generosità di costei.

S C E N A S E S T A.

Ozio, Sdegno.

OZ. **O** H: che sia maladetta Astinenza con tutti i suoi seguaci.

Sde. Che c'è: che hai?

OZ. Haueuo quasi incatenata Pouertà: venne vna maligna inimica nostra, e ce l' ha tolta col dirmi vna villania maggior, che grande.

Sde. Come? chi ha hauuto tant' ardire?

C 3

Astinenza

Oz. *Astinenza.*

Sd. *Ah s'io la potess' hauer fra denti: e ora doue è
Pouertà. (mondo.*

Oz. *In casa della maggior nimica, che habbiamo al*

Sd. *Dell' orazione è?*

Oz. *Sì.*

Sd. *O suenturati: ora è finito il dire. Vanagloria.*

Oz. *Non rispondi?*

Sd. *Vanagloria.*

Oz. *Non ti aggirare, che non vuol rispondere.*

Sd. *Che faremo? l'hanno a vincer loro? più tosto
mi roderei le mani, e' piedi, mi sfenderei, mi
cauerei, e mi roderei il cuore.*

Oz. *Farai anche tu quel che potrai.*

Sd. *Digrizia non mi dare ancor tu più martello.*

Oz. *Per me io n'ho dolor quanto tè, e forse più.*

Sd. *Se fosse vero non ti sarebbe scappata delle ma-
ni: va in mal'ora.*

Oz. *A questo modo vn diauol cacerà l'altro. or-
su così vuole il nostro peccato.*

Sd. *Vattene via non mi star più d'intorno.*

Oz. *Io me ne anderò tal sia di te.*

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

A T T O T E R Z O. ³⁹

S C E N A P R I M A.

Vmiltà. Pazienza.

Vm. **O** *Quanto si scorge maggiore la diffi-
coltà nel perseuerare; che nel dar
principio al viuere spirituale.*

Pa. *Sorella mia se tu per la innata cle-
menza consoli, e riuigorisci quei, che batta-
no alla tua porta, non così debbo far'io, che
sono la proua il criuello, e la fornace per pro-
uare, e purgar da ogni macchia, e quasi con-
sumar ne' suoi affetti l'anime, che desiano sa-
lire al monte della madre Carità. Che ti pa-
re di Pouertà: non la giudichi più degna ora
ch'io la introduca dalla superiore, di quel,
che fosse prima?*

Vm. *Più degna: e quante volte in questo spazio di
tempo s'è ricouerata da me spezialmente per
hauer lo ingresso in casa di Contemplazione?*

Pa. *Lo so: e ormai la giudico molto capace del
nostro viuere.*

Vm. *Chiamiamola per amor di Giesù: desio molto
di salutarla.*

Pa. *Lassiamola stare perche ora Contempla-
zione*

zione la ciba delle sue preciosissime viuande:
più tosto apriamogli la strada, onde peruen-
ga dalla superiore Obbedienza.

Vm. Mi piace: questo è il suo desio.

Pa. Chiamiamo prima quella delle sue figliuole,
che sta alla porta: Mortificazione. Morti-
ficazione. Eccomi.

SCENA SECONDA.

Mortificazione, *Vmiltà*, Pazienza.

Paz. **V** Attene sorella

Vmi. **A** Dio.

Mor. Doue va *Vmiltà*? deb non si parta: ella è il
mio sostegno: senza ella chi mi conseruerà in
grazia di miè madre?

Pa. Non dubitare: sai bene quanto sia profonda
la sua sommissione, e che niuno tanto s' ab-
bassa, che non la truoui abbassata in mag-
gior bassezza.

Mor. In vero, che nostra madre ne fa gran conto,
conoscendo, ch' ella è porta, per cui si condu-
cano da essa tutte l' anime.

Pa. Però in questo giorno ardisco d' aggrauar tuo
Madre di quest' anima, che già lungo tempo
la cerca, ne altro mezzo ha eletto per ottener
l' intento, che la familiar conuersazione di
tutte noi.

Buone

Mor. Buona nuoua mi date: ne ciò sarà di disturbo al-
la Madre mia: ma si bene conforto, refrigerio:
oltre che quando bene c' apportasse noia, di
questo ci contentiamo: niuna cosa più ci ag-
grada, che la croce: quella è la nostra gloria:
ogni itoppo è vno scalino, dōde saliamo al cielo.

Pa. Non può darui noia, essendo così bene instrut-
ta, ed esaminata come argento: al fuoco del-
le tribolazioni.

Mor. Quale è il suo nome?

Pa. Pouertà.

Mo. O quanto pagherei, che in verità fosse pouera.

Pa. Ella: quanto a' beni esterni, volontariamente è
priua d' ogni sustanza, eccetto che d' alcuni
semplici vestimenti, co' quali cuopre le sue
carni. Quanto all' affetto, tutto il suo desio
l' ha posto nella perfezione.

Mor. Onde hauete questo?

Pa. Non già delle sue parole: perchè la lode nella
propria bocca, vitupera, ma dall' opere gene-
rose fatte fin qui cōtro à molti maligni spiriti.

Mo. Dubito che non ritenga di proprio la sua volon-
tà, che ciò suole auenire a simili, i quali ha-
uendo fatto assai à lasciar quelle che hanno, non
cōducono a fine l' opera, ò lasciar quelle che sono.

Pa. Conobbe in lei *Vmiltà* simil imperfezione, e glie
la scoperse. Pouertà la confessò, e la pianse:
di modo

di modo che credo sià in buono stato; e molto più, perche ha comportato generosamente in breue tempo molte controversie, reprehension, e tentazioni.

Mor. Se ha lasciato se medesima è nel sicuro: volete ch'io ne parli à vostra madre?

Pa. Non già prima che non ne sia partecipe semplicità tua sorella.

Mor. Dunque la chiamerò se vi piace.

Pa. Fa tu: Io voglio mortificar al quanto Poverità: mentre cotanta dolcezza sente à piedi del crocefisso.

Mor. Andate: in tanto ne ragionerò cō Semplicità.

SCENA TERZA.

Mortificazione, Semplicità.

Mor. **I**N fatti è da sperar poco profitto in chi non si esercita nella scuola di Pazienza: molti stimano ageuole il progresso di questa via, mentre l'umiltà non ricusa di comunicarsi a loro alle preghiere di Contemplazione: ma Pazienza allora visita altrui, quando ne fugge, e si nasconde il gaudio spirituale; lasciando l'anima in tenebre afflizioni, e tormenti: ma lasciami chiamar Semplicità per confe-

conferirgli cot'alfatto. O Semplicità.

Sem. Chi mi chiama?

Mor. Affrettati.

Sem. Chi è questo Affrettati? (qua.)

Mor. O Semplice: ho detto che confretta t'accosti.

Sem. Non conosco chi sia questa fretta, non l'ho mai veduta.

Mor. Semplicella voglio dir con prestezza.

Sem. Ne meno ho parlato mai a Prestezza.

Mor. O che pura colombella è questa: bisogna parlar chiaramente vien qua co' tuo piedi.

Sem. Bisognerà ch'io venga con le scarpe, per non contrafare al precetto di nostra madre, la cui volontà è, che noi non andiamo co' piedi ignudi.

Mor. Beata fanciulla nutrita col latte incorrotto della purità: orsu verrò io da te, già che non intendi. (vuoi?)

Sem. Io ho inteso sorella: eccomi, non ti turbare: che

Mor. T'auvertisco, che quando nostra Madre ti farà Regina; auverta quanto peso allora haurai sopra le spalle. (ua?)

Ser. Come? io Regina? indegna sono d'essere schia-

Mor. Vorrai ribellarti alla tua genitrice?

Sem. Non giammai: ma che spalle son le mie da sostener cotanto peso.

Mor. Imparino gli increduli à creder da costei: i contumaci ad obbedire: gli arbitrari a soggiogar

gar il lor parere: la semplice crede, si conosce impotente; poscia si mortifica: orsu non t' affannare altro voleuo dirti.

Sem. Comanda.

Mor. Sappi, che poco fa mi ritruouò Pazienza, e pregommi, che introducessimo da nostra Madre vna giouane, ansiata ed affannata, per il sommo desiderio di ritrouar la Regina Carità.

Sem. Sei tu informata delle sue qualità?

Mor. In parte.

Sem. Non bisogna correre a furia: la perseveranza prudente dee secondo il passato governarsi nelle cose presente, e premeditar le future.

Quanti in casa nostra dopo molt'anni non han perseverato: che sarebbe domandar Pazienza s'ella ha cōuersato cō Perseueranza?

Mor. Credo di sì per quanto ho possuto raccorre, ma chiarirrommene andando in casa loro: tu ritornatene al tuo albergo.

Sem. A Dio.

Mor. Beata fanciullina: semplice si nel giudicare il male: anzi lontanissima da ogni sospetto di male: ma prudente, e sagace nel prouedere il bene, con cui uenga diuertito, anzi tolto via dalle radici il peccato: orsu non è da perder tempo.

SCE-

SCENA QVARTA.

Pouertà, Curiosità, Silenzio.

Po. **B**Vone nuoue, buone nuoue: madonna Pazienza m'ha bene turbato al quanto mentre orauo, ma di gran lunga è stato maggiore il gaudio, che m'ha dato con la nuoua di voler mi introdurre dalla superiore.

Cur. Buon giorno: d'onde venite?

Po. Di casa di Contemplazione.

Cur. Che hauete fatto quiui? come vi chiamate?

Po. Ho fatta orazione; mi chiamo Pouertà.

Cur. Come c'hauete sentito gusto? d'onde sete?

Po. Assai: son di Toscana.

Cur. Che volete fare? doue anderete?

Po. Che ti preme saper tant'oltre?

Cur. Il vostro bene; quanto steste in orazione?

Po. Non so, se poco, o assai.

Cur. Erauate forse rapita in estasi? che visione hauesti voi? (zione.

Po. Io non sono estatica: troppa è la mia imperfe-

Cur. Deb per cortesia ditemi quello che in voi predomina: o timore, o marauiglia.

Po. Le tue parole mi legono: ma nō so come sia bene ch'io manifesti quello, che per grazia speciale m'è

m'è stato riuelato.

Cur. Deh per la virtù, che io conosco in voi non mi dinegate questa grazia.

Po. Orsù a contentarti. Dio m'aiuti, ch'io non erri.

Sil. Taci, e sarai salva.

Po. Benedetto siate voi: ah, che questo era vno spirito maligno, poiche vi fugge.

Sil. Poco dire, e molto fare, conduce in cielo.

Po. Infelice me, che ho consentito alla tentazione.

Sil. Non è stato consenso il tuo: ma debole resistenza: sarai però salva, se ritorni onde ti partisti, cio è all'orazione.

Po. Ora ci ritorno: Dio vi rimeriti.

Sil. Tacete molto: e parlate poco: in pace.

SCENA QUINTA.

Sdegno, Curiosità.

Sde. **O** Ra si ch'io mi rodo, e posso darmi alla disperazione.

Cur. Che dichi sdegno?

Sde. Digratia leuamiti dinanzi.

Cur. Tu la vuoi con tutti: non ti basta perseguitare gli huomini, che sempre mai la stizza ti rode contra i demoni.

Sde. Tu, Tu e': hai ardire di incaricarmi?

Chi

Cur. Chi ti incarica? sai se non saremo d'accordo, la farà di bene il terzo: tu stai qui a contendere: e pouertà in tanto sta nel sicuro.

Sde. E chi n'ha colpa? se tu haueffi voluto, come l'haurebbe campata? Oh: infatti non posso più.

Cur. Roditi alla catena: ci starai anche tu questa volta: io so che ora i tormenti gli hanno a consumare il cuore, e le midolle dell'ossa.

Sde. Eccì rimedio a tanto male?

Cur. Finche non si parte di casa dell'orazione, è finito il dire.

Sde. Chiaminsi quanti diauoli sono nell'inferno purchè ella non la vinca.

Cur. Poco giouerà: sai pure, che non si permette la tentazione ne' serui di Giesù sopra le forze loro tutto crescerà a noi tormento.

Sde. Facciamo il debito nostro, e poscia vada come vuole: perduti siamo tu vada di costà: ed io andrò di quà.

Il fine del Terzo Atto.



ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Pazienza, e Mortificazione.

Pa. **S**E mai ho hauuto animo di fauorir Pouertà, ora più che mai lo desidero, e a far ciò sono sforzata dalle rare virtù, che sono in lei.

Mor. Hauete voi veduto con quanta prestezza tentata da Curiosità, ritornò in casa di Contemplazione.

Pa. Chiama dunque Semplicità: acciò in effetto si chiarisca del vero, conforme a quello, che t'ho detto in casa.

Mo. Ella presterà fede a me di tutto ciò: prontamente condescende alla mia volontà: meglio sarà, che ne parliamo a nostra madre, e alla vostra superiore: Obbedienza.

Pa. Che fa ella di presente?

Mor. Conferua alcune cose con Religione, e Penitenza sue principalissime Ministre.

Pa. Digrazia guarda, se ora potesse venir da lei.

Mor. Non mancherò di farlo: aspettatemi.

SCE.

SCENA SECONDA.

Perseuerāza, Māfuetud. Pazienza, Mortificatione.
Per. **O** Madre mia, che pensiero è il vostro? quella poverina persevera nell'orazione con tanti sospiri singulti, e lagrime, che omai non gli è rimasto spirito.

Man. Deb madre habbiateli pietà. se voi sapessi, cō quāta sommissione, prostrata in terra offerisce le sue preci, cō quāta tenerezza sparge alle pretiose lagrime, p cōpassione vi si liqfarebbe il cuore.

Pa. O Perseuerāza, o Mansuetudine figliuole mie, meglio di voi, e prima di voi ho conosciuta la virtù di costei: tu aiutala a perseverare, tū mātienla benigna, e mansueta nel cospetto del mansuetiss. Agnello, ch'io anche desidero la sua salute: e quādo sarà il tempo, la cauerò di tante angustie.

Per. Noi non ci partiremo mai di qui finche non ci esaudite. (rete cōsolate.

Pa. Orsu aspettate virilmente figliuole mie; che siamo. Mo. Nostra madre nō resta di trattar di questo fatto con Religione, e con Penitenza, e m'ha detto, che v'ascolterà volentieri: ed anche v'aspetta.

Pa. Nō vorrei starbarla: ma come può riceuer molestia da qllo, di che debbo parlargli: voi faciulle andateuene da Pouertà, e consola ela raccontandogli quel, che trattiamo in suo fauore.

Man. Lo farem di cuore; che sia benedetto Giesù, In pace.

SCE.

SCENA TERZA.

Mortificazione, Obbedienza Superiore, Patienza, Penitenza, Religione.

Mor. **V**eneranda Madre, apr'io la porta?

Ob. **A**prila: perche è meriteuole certamente. Laqual cotanto aiuta, e fauorisce qualsiuoglia, che scordatosi di se medesimo, viue nel petto altrui volando al cielo sopra le spalle de' miei ministri.

Pa. Benedicite Madre Reuerenda,

Ob. Che domandau voi: Pazienza?

Pa. Prima la vostra benedizione: poscia licenza di parlare.

Ob. Benedicati il Padre delle benedizioni; e di fiducia il tuo concetto.

Pa. Io son quì per darui vna felice nouella.

Ob. Io sò, che chiunque sopporta virilmente, riceue alfin da tè le consolationi proporzionate a' disagi: e tal'ora quelle soprauanzano le durate fatiche.

Pa. Mi duole, che rare volte posso venir da voi per simili occasioni: pochissimi son quelli, iquali io spesso possa offerirui: ma, fra que' pochi, quest' anima sarà rara.

Ob. Tu, Pazienza, partorisci con somma pena:

ma

ma non già tua: perchè non puoi patire, ma de' figliuoli, che generi, de' quali in molti spesso cresce tant'oltre l'afflizione, che in breue tempo miserabilmente periscono.

Pa. Questo parto, che è vltimamente escito dalle mie viscere, ha patito sì, e patisce; ma con tanta fortezza, e costanza che ha fatto stupire Perseueranza mia figliuola: e lagrimar per tenerezza Mansuetudine.

Ob. Ha ella forse combattuto col principe delle tenebre?

Pa. Sì: ma con che ageuolezza ha sempre riportata la vittoria, non si direbbe mai: con lo ignudo ha combattuto ignuda.

Ob. E forse pouera?

Pa. In tal modo pouera, che si domanda Pouertà.

Ob. Sarà dunque priua di tutti i beni temporali.

Pa. Non solamente di cotesi: ma anche di quegli, che paiano beni spirituali, cioè del proprio parere, d'ogni prudenza, e sapienza mondana, la quale in lei ha ceduto allo spirito infuso gli da Giesù.

Ob. O Religione eccoti vna figliuola.

Re. Quanto la bramo: poiche tanto rari sono i miei seguaci, che in verità sieno innamorati della pouertà: non ho mai potuto estirpar totalmente da miei chiostrì quelle due amelenate

vipere della superfluità, e Proprietà: forse l'esempio di costei cagionerà questo bene.

Ob. Dimmi Pazienza, che animo è il suo?

Pa. Ella non cerca altro, che la carità, e l'amor di Dio.

Ob. Che abito porta?

Pa. Di secolare.

Ob. O Pazienza, felice te, sotto cui milita quest'Angelo in carne: che altro sono i poveri volontari, che spiriti celesti, e menti superne, ritenute in terra dalla grauezza della carne: ma di continuo volano al cielo per la leggerezza dello spirito non ingombro dall'affetto di queste cose terrene, e caduche, e temporali.

Re. Piaccia al Signore, che ella perseveri anche sotto il mio vessillo per esempio di tanti milioni d'huomini, che periscono per quel mostro esecrabile dell'auarizia.

Ob. Orsù intenderemo l'animo suo: se vorrà essere introdotta dalla Regina Carità, la darò in custodia à una di voi due.

Pa. Ella è pronta à far quanto gli imporrete.

Re. Io, o madre, non voglio riceverla sotto di me, se non si muoue spontaneamente senza persuasione d'altrui.

Ob. Ottimo disegno è il tuo, o Religione: perchè troppo aspra è la tua vita per quegli, che non hab-

habbiano più che mediocre volontà di seguir la croce: ma che fondamento può esser in vn' anima, che solamente all'altrui persuasioni si muoue à cotanto passo: lodo veramente il persuader al bene; ma più lodo quei, che battano alle tue porti: anche più oltre, che con la seconda repulsa. Tu all'incontro (o Penitenza) riceui pur tutti, ancorche molti comincino, e pochi seguino di venirti dietro. Orsù Pazienza chiama costei, e digli, che l'aspetto con desiderio grande. va in pace.

SCENA QVARTA.

Pazienza, Contemplazione, Pouertà, Mansuetudine, Perseueranza, Stimolo, Obbedienza, Religione.

Pa. **L**A nostra Superiore ama la preslezza, è fedeltà in esser obbedita: e per questo subito corro à chiamar Pouertà: o Contemplazione, ecci Pouertà.

Con. Eccola, che vien da voi con le vostre figliuole

Pa. Caminate: che mi dichi Pouertà?

Po. Vi chieggo perdono: e dico la mia colpa dello sdegno che io presi, quando così pietosamente mi riprendesti: eccomi qui desiderosa, se non preparata a farne la penitenza.

Paz. E tanta grande la tua fragilità, che non solo

non ho animo di punirti, ma son risoluta di consolarti.

Po. Piaccia al Sig. ch'io corrisponda con l'opere al desio tenuto da me fin qui di seguir Cristo, e favorito, e aiutato con tanto amore dalla vostra benignità.

Pa. Sta su, e seguimi: voi figliuole veniteci a presso
Man. Te Deum laudamus.

Per. Te Dominum confitemur.

Po. O dolce Signore.

Pa. Stimolo: con licenza della superiore apri la porta.

St. So qui per questo: accostatevi.

Ob. Chi hai tu guidato qui, o Pazienza? che abito è questo pieno di ostentazione? tu ogi uane mostri dispregio del mondo, ma non di te stessa.

Po. Se mi condanna l'abito esterno, che faranno gli abiti interni de' miei vizij? pure son venuta alla scuola delle virtù, per lasciare il falso maestro Satan.

Ob. Che cosa brami?

Po. Che'l mio cuore arda per carità.

Ob. Conuiene adunque lasciando te stessa, che tu segua la stessa carità Giesù amore, che fedelmente ti spira nel cuore. Eccoti due strade: per vna v'è Penitenza, per l'altra Religio-

ne:

ne: la prima è comune à tutti; la seconda propria, e ben obseruata da pochi; la prima è buona, ma pericolosa; l'altra migliore, ma più aspra: con tutto ciò ambedue tendono alla perfezzione: tu à qual ti risolui?

Po. A quella, che fia miglior per me.

Ob. O Religione, digli qual cosa.

Re. Io non ho bisogno di persone così fredde: oue non regna feruore, nè desiderio di patire.

Ob. Ella è forse più feruente di quel, che non ti pare, nè pensi?

Re. Che può far nelle mie celle, o claustru vn' anima senza spirito? non può lungo tempo l'huomo star senza conforto: onde s'io non concedo consolazioni corporali (non essendo giammai ad vn Religioso lecito uestire, o mangiar lautamente, nè altresì andare à feste profane, commedie, ed altre cose simili) in che piglieranno refrigerio i miei seguaci? non in altro, che nella deuota orazione, e continua mortificazione de' vani appetiti. Ma come orerà: come si mortificherà vn' anima priua di santo zelo, e lontana al tutto dalla croce? è costretta finalmente (mal grado suo) pigliar altri conforti fuor del vero conforto Cristo; con danno della salute sua, con mal esempio de' poveri secolari, che quasi viuano

D 4 in

in Christo nello spirito de' Religiosi, e con isdegno sempiterno del sommo Sacerdote, e Redentore, che al tutto sdegnato potrà dirgli: non ti conosco.

Ob. Tu senti Pouertà, non tutti sono atti a salir al monte, e di que' pochi, che lo sagliono, rari arriuanò alla cima.

Po. S'io non douessi esser l'esemplare (sia detto con ogni modestia) di molte sorelle, che bramano il dolce giogo di Giesù sopra le loro spalle, non seguirei vna scorta tanto sicura.

Ob. Però volgiti à Penitenza: e fattela familiare, laquale anche amo caldamente ne' suoi veri seguaci.

Re. Il Signore ti benedica, o figliuola.

SCENA QUINTA.

Penitenza, Pouertà, Obbedienza, Religione.

Pe. **C**Ostei, o Madre, elegge l'essere meco vidento non poter far altro: chi fugge, o ricusa la croce di Religione, non può se aspira al cielo fuggire il mio giogo.

Po. Io non per forza mi sottopongo a voi, di cui liberamente fin da' teneri anni son stata sudita, ma per quello che desidero, debbo, e voglio, cioè per gir dietro a Christo.

Inse-

Ob. Insegnali con amore la strada, onde s'obbligò camminare al fonte del Battesimo.

Pe. Primieramente (o figliuola) ci bisogna sfuggir dal male, acciò si possa speditamente e con guadagno fare il bene: adunque di nuouo rinnega satan e le sue persuasioni, volgiti contro la carne, e' suoi falsi diletti ribellati al mondo con tutte le sue pompe.

Po. Infelice me, come di quanto promessi non ho osservato punto!

Pen. Offerua i precetti di Dio, e della chiesa sua sposa; perchè maladetti quegli (disse il Profeta) che deuiano da' suoi precetti; e quel santo Padre affermò, che non haurebbe in cielo per padre Dio, quello, ilquale in terra non osservasse la chiesa come madre.

Po. Che pena sarà imposta a quei, che non osservano questi precetti?

Pen. La perdita del cielo, oue si gode il colmo d'ogni bene: e si conquista la dannazione dell'inferno, oue si riceue il colmo d'ogni male eterno.

Po. O peccatore infelice, punito cò tanto rigore: ma debbo io far altro, che osservare i precetti.

Pe. Ti consiglia Giesù ad hauer pietade nò solamente a gli amici, ma anche a' nemici tuoi souuenedo gli ne' lor bisogni, e corporali, e spirituali, pregando il Sig. còtinuamente p' l'anime de i fedeli defunti.

Quale

Po. Quale è il fondamento di tutto questo?

Pen. La fede contenuta in dodici articoli, à cui succede la speranza, laquale esercita l'anima deuota nel fare orazione: ma perchè l'orazione è vn eleuamento in Dio della mente nostra; però contemplata la sua bontà, ne segue la carità, e l'amor verso il Signore, e per amor suo verso il prossimo creato da sua diuina Maestà, e ricompero col suo sangue: La onde se tu diuenti ardente nell'amor di Dio, e del prossimo, che opera buona ti sarà difficile ad eseguire di quelle, che ti comanda il Signore, o la chiesa suo' sposa?

Por Ma da che debbo guardarmi,

Pen. Da' peccati mortali, come anche da' veniali, che dispongono a' mortali: ed à questo fine raffrena i tuoi sensi esterni; mortifica le passioni, seruiti bene delle potenze dell'anima: piglia per iscudo contra' nimici le virtù sante: Inuoca, chiama, e sospira con ogni istanza, per ottenere dentro all'anima tua i doni dello Spirito Santo.

Po. Veramente ch'io mi sento pronta, e disposta à sottopormi à questo giogo: ma quando ò fragilmente ò ignorantemente, o peruersamente cadeſſi, e peccassi, che rimedio potrò applicar a tanta rouina?

Subito

Pen. Subito ricorri con dolore, o almeno con desiderio di dolerti alle medicine de' Santissimi Sacramenti; i quali in virtù del sangue sparso da Giesù di valore infinito purgheranno e ritorneranno l'anima tua nella prima candidezza.

Po. E quando per via sarò talora affamata, assetata, e lassa?

Pen. Vanne pura e netta al Sacerdote, acciò ti ministri quel pane, e manna celeste, che nutrisce lo spirito: e questo sia il tuo viatico molto più necessario all'anima tua, che il pane materiale al corpo.

Po. Quanto bramerei hauer tutto questo improntato nel cuore, ò almeno di presente scritto in vn libretto, come in compendio!

Pen. Si contiene tutto quello, che io ho detto, più diffusamente nel libro della Dottrina Cristiana.

Po. O libro prezioso sopra tutti i libri dell'vniverso! chi è stato l'autore, che l'ha dato in luce?

Pen. È stato Monsign. Illustriss. e Reuerendiss. di Rodi, Coadiutore di Siena.

Po. Che Dio lo felicitì sopra la terra, perchè, come vn' altro Apostolo, tenèdo cura apostolica semina l'euāgelico seme nella suo' vigna.

Ob. Orsu figliuola hai tu sentito quello che debbi osservare, ò fuggire, obbedisci, e sarai salua.

Per

Pe. Per più sicurezza v'anne a ruminare il tutto in casa di Contemplazione.

Re. Questo fia meglio per ora.

Po. Rimanete in pace.

SCENA SESTA.

Pouertà, Pazienza.

Po. **O** Imme sete quì o Madre?

Pa. **O** Che ti preme questo?

Po. Condannate la poca mia discrezione, in darvi tanto disagio.

Pa. Già cominci a scrupolizare: corri a far quel, che t'è stato imposto: io me ne vò in casa.

Po. Non sò se fia bene: perchè quella, che m'ha spronato ad andar da Contemplazione, non è stata la Superiore, ma Penitenza.

Pa. Sciocca: non conoschi che tacendo lo consentì: già lo Scrupolo t'aggira: fuggi misera.

Po. Se all'orazione non ci vò con feruore, mi parrà di offendere Dio.

Pa. E che si, che finalmente il Demonio la vincerà: corri all'orazione, che lo Scrupolo t'accieca.

Po. A Dio. Benedicite.

Pa. Spiriti maligni, che mai cessate d'infestare le pouere anime! orsu ora siamo a buon porto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Scrupolo, Sdegno.

Sc. **E'** Non occorre più parole: lo scornacchiato son'io; e ora più, che più, che lo Sdegno se n'è accorto: eccolo a guisa di folgore.

Sd. O, o, o,

Sc. Dattene pace.

Sd. Ve che vn'altra volta quella vipera, perfida, ed incantata di Contemplazione se l'è tirata in casa.

Scr. Non dubitare; non mancheranno cauilli, nè chimere da mettergli nel capo.

Sd. Eh, che son disperato.

Scr. Non ci hauiamo per ora a disperare: ma giochiamo da disperati.

Sd. Non occorre più parole; siam disperati, e rouinati: ah ch'io non mi posso attaccar punto?

Scr. Orsu, finiamola: lascia fare a me: vattene, ch'io mi nascondo.

Il fine del quarto Atto.

ATTO

A T T O Q V I N T O,

SCENA PRIMA.

Stimolo, Pouertà, Vmiltà.

St. **I**n fretta sono escito, e venuto qui-
ui: nè mai fermerommi, finche non
ritrouo Pouertà, cotanto grata al-
la nostra superiore: ma per anco-
ra molestata da quel maligno spirito dello
Scrupolo. So ben io, che ora in compagnia
di Contemplazione conosce, che ha fallato;
ma sia molto meglio, se Vmiltà s'accompa-
gna seco, finche la conduciamo dalla madre
Carità, la quale cotanta si compiace ne' bas-
si, ed vmili di cuore: oltre che solamente V-
miltà potrà liberar costei da' lacci di Satan.
O me felice: eccola.

Vm. Pazienza mi mandò in casa molto fà; nè sò
ora quel che sia di Pouertà. vorrei soccorrer-
la, oue potessi; perche lo merita: ma ecco
lo Stimolo, forse da lui n'haurò qualche rag-
guaglio.

St. Buon giorno madre: vi desiderauo.

Vm. Ne tu meno eri bramato da me.

St. Io son qui per soccorso di Pouertà, tribolata
gagliardamente dallo Scrupolo, mentre che
questo spirito piglia la mia forma ritenendo-
la dal bene sotto spezie di fuggire il male: in-
ducendola al male sotto color di bene: onde la
inquieta, e raffredda oltrammodo nell' amor
di Dio.

Vm. Mala nuoua mi dai: doue si ritrou' ora?

St. In casa di Contemplazione, oue per molto spa-
zio di tempo litigò con lo Scrupolo, se fosse
buona quell' oratione fatta per comandamen-
to, non della Superiore, ma di Penitenza.

Vm. E manifesto inganno: perche quello, che piace
à vna di noi, piace à tutte: non s'indugi più
à chiamarla, bēchè la disturbassimo dall' orare.

St. O Pouertà.

Po. Chi mi chiama? eccomi.

Vm. Vien quà da noi figliuola

Po. Misera me, che ho lasciato l' oratione alle vo-
ci di costoro!

Sti. Noi ti chiamiamo per comandamento della
superiore Obbedienza.

Po. E forza, ch'io sia tentata: già molto tempo sto
inquieta, nè conosco il ben dal male.

Vm. Figliuola io ti dissi da principio, che se bene
molti ministravano alla superiore le decine
degli anni, pure nel tempo talora di riceuer
la pal-

la palma si perdeuano, e ciò perchè poco si dilettauano di stare nella mia bassa cella: solamente il riputarti niente può liberarti dalle tentazioni.

Po. Voi dunque o Madre hauete vna mala compagnia: perchè costui m' insegna questa via di perdizione: finge persuadermi ad essere stimolata, e in tanto mi rende scrupolosa: non conoscola la via del Signore, ed ho buona volontà; ma la cecità della mente al tutto mi ingombra.

Vm. Dì le tue ragioni, o Stimolo.

St. Non bisogna ragioni cōtra Satā: ma solamente lo stimarsi niente dà la vittoria: Sorella, tutto ql, che ti incita al bene vien da me, che son lo Stimolo: ma quando sotto pretesto di bene sei condotta al male, e sotto color di meglio sei leuata dal bene, ti impedisce, e tira lo Scrupolo, che pigliā mal grado tuo la mia forma.

Po. Ecc'egli rimedio a cotanto male?

Sti. Costei può liberarti, se ueramente con l'aiuto suo conoscerai te medesima: perchè quando sei tentata, debbi vincere il demonio con questa risposta dicendogli: che per tua imperfezione non conosci più di quello, che t'è stato mostro; e così semplicemente ubbidirai perseverando nel bene.

Per-

mati, che ora è il tempo.

Po. O Fratello io abbrucio d'ardore: misera quando potrò goder la faccia del mio Christo?

Vm. Ritirati in te medesima, o figliuola col splendore, che Giesù ti porge, guarda le tue imperfezioni: mantienti bassa; se vuoi esser grande in cielo.

Fer. Non bisogna torpore: più ama Giesù vna piccola offerta fatta volontariamente, che vn tesoro da suoi poueri senza carità.

Po. Giesù mio eccoti il corpo: eccoti il cuore: eccoti l'anima.

Vm. Figliuola ringrazia il mellifluo Giesu, che ti spira, illumina, ed in fiamma, e con tanto maggiore affetto, quanto meno sei degna di tanta grazia.

Fer. Su sorella, risvegliati, che se con feuoore ti riuoltarai verso il cielo mille volte, verrai per grazia Regina del cielo.

Po. Quando scioglierassi, o Giesù mio, di questo corpo l'anima, occiò non voglia giammai, ne possa, se non quel, che volete voi volere?

Vm. Abbassati Pouertà sotto la potente mano di Iddio: e pensa, che questo esilio non è guerdone uguale al tuo peccato; piangi, e sospira fin alla morte.

Fer. Ois Madre Vmiltà: deh non istia costei più

E nelle

nelle tenebre, ma viua lieta nell'amor di Iddio.

Vm. Figliuola innamorati del Feruore, che ti parla, ed io mi parto.

Po. Ed io vengo con voi.

Fer. Ed io rimarrò qui per accender maggior fuoco. Andate in pace.

SCENA TERZA.

Stimolo, Penitenza, Feruore, Pazienza, Perseueranza, Contemplatione, Vbbidienza.

Sti. **M**I son chiarito per esperienza, che Povertà è semplicissima, e del tutto mortificata.

Pe. E con che sommissione si sottopose al mio predominio?

St. La lasciai oltre quiui: ma ecco il Feruore, e forse ne saprà qual cosa.

Fer. Di chi parlate?

St. D'vna giouane chiamata Povertà.

Fer. Castei è inebriata tutta del diuino amore: sta nella cella d'Vmiltà: deh non acconsentiamo, ch'vn cuore cotanto acceso di carità, sia raffreddato con l'acque delle vanità mondane, e delizie carnali.

Noi

Pe. Noi la cerchiamo per condurla da tua madre, e Regina nostra Carità: doue è ella, saperreticela tu insegnare?

Fer. Deh, chiamiamo Perseueranza, acciò ella ci aiuti in questo appò la Regina Carità.

Pe. Stimolo fa quel che piace al Feruore: chiama-

Fer. Con chi altri ha tenuto amicizia? (la.

Pe. Con la dolce Contemplatione.

Fer. Ne meno ella dee mancar d'affaticarsi per serui-
glio di Povertà.

Pe. Che voleui, ò Stimolo?

St. Vostra Madre: ma presto?

Pe. Verranne or, ora.

Pe. Stimolo chiama ancor Contemplazione, acciò si faccia qualcosa, mentre il cuore abitato da Giesù, arde per lo santo feruore.

Pa. Son venuta, che volete Penitenza.

Pe. Il Feruor vi dica quello, che fa di mestiere.

Fer. Veneranda madre, io so quanto bramate l'altrui salute, e in particolare di Povertà nostra diletta, della quale hauete fatto proua, ed anche hauete menata dalla superiore, con isperanza del consorzio della Regina Carità: ora adunque più che mai vi prego perseueriate in accompagnarla verso'l monte, si come ciò spero, e desio.

Pa. So pronta, e apparecchiata porgergli ogni ai-

E 2 to, ed

to, ed a questo chiamerò anche le mie figliuole, la presenza delle quali giouerà loro as-

Fer. Stimolo chiamale? (sai.

Con. Che leggiadra corona è questa di rubini, e diamanti celesti?

Fer. No è marauiglia, perche vogliamo finalmente incoronare la vostra familiar Pouertà, e vestirla col manto del puro amore: ma questo vogliam farlo col vostro aiuto:

Con. Eccomi qui pronta à fauorir soggetto cotanto meriteuole.

Fer. La vostra superiore, ò penitenza, domin se ci concederà le sue figliuole?

Pen. Come? anzi credo, che verrebbe anch'ella in persona.

Fer. Tu, ò Stimolo chiamala quanto prima.

Ter. O Madre eccoci, che volete?

Pa. A spettate.

Fer. O quanti aiuti, quante virtù fanno di mestiere per ascendere alla perfezione, dalla quale vn semplice demonio con falso inganno suol talora far precipitar nel abisso le pouere anime.

Vb. Che gente è questa? ò Religione doue andiamo?

St. Vedete voi il Feruore, che v'aspetta?

Fer. Benedicite.

Vb. Stà su figliuolo, che vuoi da me?

Fer. Vorrei, che tutti andassimo dalla Madre Carità,

rità, per offerirgli quel pome già maturo, e saporito della graziosa Pouertà.

Vb. Facciamo quel, che ti piace: e per maggior contento della Regina, chiama le mie figliuole.

Fer. Andiamo con la benedizione del Signore.

SCENA QVARTA.

Feruore, Carità, Mortificazione, Stimolo, Penitenza, Vbbidenza, Pazienza, Religione, Semplicità, Contemplazione, Perseueranza, Mansuetudine.

Fer. **M** I E' Madre io aprirò la porta.

Car. **M** Che gente è questa? ò che leggiadra compagnia.

Fer. Si come tutti i fiumi corrono al mare, così tutte queste virtù ne vengono a voi, oue son fondate; onde hanno il lor vigore, e verso cui tendono in ogni lor operazione, ma in particolare in questo giorno.

Car. Perseueranza in particolare: ò Vbbidenza?

Vb. Perchè vogliamo offerirui, e presentariui vn' anima del tutto scordata di se stessa, e che viui in Dio, e ne suo' serui.

Car. E ella dedita; e asuefatta eminentemente alla Religione, e culto diuino?

Re. Vorrei, che tutti i religiosi, che mi seguano si

fondaſſero ſopra la pietra, che è Chriſto vbi-
bidiente fin alla morte, come s'è fondata coſ-
tei.

Car. Come è il ſuo nome, ò Stimolo?

Sti. Pouertà; ed è veramente pouera non ſolamen-
te d'ogni vmana ricchezza: ma anche della
propria volontà.

Car. Che ſpirito è queſto: in chi meglio potrò poſar-
mi: ò quanti pochi vengono a ſi pregiata pal-
ma? molti han trionfato delle Città, delle pro-
uincie, delle regioni: ma pochiffimi trionfano
di ſe medefimi, laqual vittoria tanto neceſſa-
ria per la noſtra ſalute, nõ è ſtimata: anzi, è vi-
lipoſo oggi colui, che cerca di ſpregiar ſe me-
deſimo: e ſolamente quegli parchè ſian tenu-
ti generoſi, che non poſſono vincere in ſe me-
deſimi, anche per giuſto ſpazio di tempo vn
inſiammamento di colora; prouocati talo-
ra a ſdegno da leggeriffime cagioni: Quindi
è ch'io ſto lontana da' mondani: perche non
ſi parla di Pazienza, ne d'vmità, ma di bri-
ghe, vendette, duelli, omicidi, e di ſimili co-
ſe delle quali l'autore è Satan.

Paz. Quanto coſtei ſia paziente, lo dimoſtrano i
Demoni da lei ſuperati: e dimoſtrerebbenlo ſe
poſſero tormentarla moltitudine de' vi-
uenti col fuoco, col gielo, e altri cruciati ac-
creſciuti dopo la tentazione nella lor perſo-
na

na iſteſſa. Oh come ora s'aggirano, s'afflig-
gono, e d'ogni intorno mandan fuor fauille di
rabbia per le molte percoſſe da coſtei riceu-
te, mentrechè ha ſopportato con tanta ge-
nerofità la dilazione del noſtro aiuto.

Car. Paru' ella à baſtanza mortificata?

Mor. Più toſto mi par morta non curando alcuna
di quelle coſe, che cercano i viui: puoſſi dire,
ch'ella ſolamente viua in Chriſto; ma anche
più toſto, che Chriſto viua in lei.

Car. Sarà dunque viua d'ogni dupplicità; il ſuo
trattare dee eſſer caſto, e ſincero.

Sem. Ella non ha volta la mēte altroue, che a Gie-
ſu puriſſimo, e ſempliciſſimo, a cui ſi confor-
ma, in cui s'è trasformata: di modo che gli
ſerue in verità, e ſemplicità di cuore.

Car. E forza, che vn ſommo, e gran diletto gli co-
munichi Gieſu.

Con. O Regina il pane di coſtei è Chriſto da eſſa con-
templato nella ſanta orazione: la beuanda
ſeno le lagrime, che ſpeſſo diffonde, e verſa,
non ſolamente pe' ſuoi, ma anche più copio-
ſamente pe' peccati del proſſimo.

Car. O quanto bramarei, che lungamente perſeue-
raſſe in orare.

Per. Haime, che quaſi le notti, e i giorni interi ora:
e le ſole neceſſità talora la rimuouano dalla

contemplazione.

Car. O con quanta piaceuolezza dee conuersar col prossimo uscita dalla contemplazione, la quale spesso fiate trasforma l'huomo nella natura Angelica, essendo ella cibo degli Angeli, che di continuo contemplano, tolto via ogni velo dal suo Creatore.

Man. Non altro, che l'Vmiltà, e Mansuetudine liberò questa giouane mansueta di mente, e di cuore dalle insidie, e furore di Satanasso?

Car. Paruegli, che in particolare in ciascuna di voi habbia posto il suo amore.

Pen. Ella tutte onora, tutte vuole in suo soccorso, non dimeno ha preso me per guida non potendo per legittime cagioni seguir la Religione.

Car. Oue dimora al presente?

Obb. Nella cella d'Vmiltà.

Car. O anima benedetta, sposa del mio Giesu, tu meriti ogni gloria, ogni trionfo, mentre ch'Vmiltà contanto t'aggrada. E ben douere, che questa figliuola agitata, e percossa da tante tempeste di tentazioni, sia da me riceuuta, e consolata: e quanto sia lecito in terra con doni graziosi, ed ampi dal mio Giesu ristorata, e poscia con promessa, e sicurtà di largo guiderdone nell'altra vita. Sieno legati tutti i demoni, che l'han tentata, è ciò faccia lo

Stimo-

Stimolo; affaticateui tutte, che venga da me quanto prima trionfante, acciò che sia confusa la superbia del mondo, la qual trionfa in pompe, vanità, e ricchezze, a vilipendio, e maggior tormento dell'inferno, che infinitamente, odia i virtuosi affetti, e generose imprese de' Cavalieri di Christo: e finalmente à dispregio della carne, la quale tenti pur quanto vuole, non dimeno cede poscia allo spirito, se con continua astinenza si mortifica.

Con. Anche Astinenza, anche il Silenzio sono stati padrini del duello di costei.

Car. Fa mestiere adunque, che anche loro ci sieno: però chiamale tu Feruore, ed anche fa, che ci sia Vmiltà mie' sorella.

Tutti dicono Benedicite.

SCENA QUINTA.

Vbbidienza, Penitenza, Vmiltà, Feruore, Pouertà, Silenzio.

Vbb. CHE romore, e strepito è questo?

Pen. Il principe delle tenebre debbe con ogni resistenza ricusar le catene, con le quali Stimolo lega i Demoni, che mal grado loro han macchinato contro la salute di Pouertà:

ma

ma omai siamo arriuati alla cella d'Vmiltà.

Vbb. Picchiate la porta?

Vm. Chi è la, chi chiama?

Vbb. Non ti turbare.

Vm. Benedicite

Vbb. Sta su? chi hai tu lasciato in cella?

Vm. La nostra Pouertà.

Fer. Sono arriuato: ecco Astinenza: e con ogni pre-
stezza ne verrà il Silenzio: ora lo Stimolo
potrà condurre quini (se vi piace però) quei
prigioni.

Vbb. Vengano quanto prima.

Vm. Siami lecito ò Madre, domandar d'un dubbio.

Obb. Domanda?

Vm. A che fine questa compagnia di virtù appo-
la mie cella: la quale son la minima: solita
sempre ministrare ad altri, ne giammai desi-
derosa, che altri m'onorino, o pregiano: deh
per carità comandate, che si partano quindi.

Obb. Noi non siam qui per onorare la tuo' perso-
na: ma si bene all'ospite, che gia più tempo
è stato teco.

Vm. Giesù ne sia ringraziato s' anch'io bramo es-
ser à si lodeuol vsicio, conoscendola merite-
uole d'ogni onore.

Vbb. Chiamala dunque?

Vm. Pouertà esci fuora?

Giesù

Po. Giesù m'aiuti: ò Signore doue mi trouo?

Fer. Stanne intrepida sorella: perchè hai trouata
grazia appresso miè Madre.

Po. Signore prostrata in terra ti raccomando l'al-
ma mia: che grazia poss'io procurarmi nel
tuo cospetto, mentre i peccati commessi alla
presenza tua mi rendono odiosa non solamē-
te alla tua bontà, ma anche a gli Angeli, ed
anche a gli huomini.

Vb. Oggi conosceremo se hai totalmente mortifica-
ta la tua volontà: se bene sei degna di vili-
pendio per le molte tue imperfezioni, nondi-
meno voliam presentarti alla Regina Cari-
tà incoronata di vliuo, e trionfante.

Po. Ciò non farò mai senza vostro espresso coman-
damento: ahime: io debbo trionfare di cui
tante volte ha trionfato Satan.

Vbb. Vbbidisci semplicemente o figliuola, se desi-
deri con giubilo riposarti nelle piaghe del Si-
gnore obbediente fin alla morte.

Po. Si come la purpura non potrebbe giammai or-
nare vn cadauero: così l'anima mia morta
da i primi anni nel peccato, non riceuerà da
questi onori quel pregio, e stima, la qual si ri-
cerca alla presenza della Regina delle virtù.

Vbb. Anzi, si come il cadauero vestito di purpura
douenta più pallido, così vedrem se in questa
gloria

gloria t'abbasserai maggiormente nella tua
viltà, reputandoti indegna di cotanta grazia.

Vm. Orsu non vagillar più oltre, sottoponti volen-
tieri al giogo.

Fer. Ecco già la turba, ecco lo stuolo de' suo nimici.

Obb. Sieda eminentemente, e sia portata: i prigionieri
vadano innanzi.

Sil. Non dee passar il tutto con silenzio: si potrà
in segno d'allegrezza con qualche rima lo-
dare il benedetto Giesù.

Fer. Orsù andiamo.

Qui si canti qual che laude.

SCENA SESTA. E vltima,

Feruoire, Vmiltà, Carità, Pouertà.

Fer. **S**I A M già arriuati: apr'io la porta.

Vm. **S**tà forte Pouertà, mentre che'l cuore
t'abbrucia per amore.

Car. Fate, che s'auvicini questa figliuola: voi Spi-
riti immondi state uene in vn cantone, poiche
siate indegni di questa luce. Vmiltà posa giù
questo gentilissimo parto: già togliasi l'eclis-
si dal sole: allontanisi ogni procella: godisi
tran-

tranquillo il mare; confortiamoci con ques-
t'oro e con questa margarita posta così spesso
nel fuoco delle tribolazione; poiche quest'a-
nima innamorata di Giesu, non brama altro
che lo stesso Giesu: fugane lontano l'ozio da
costei ripiena d'amore: l'auidità de' cibi, e de'
piaceri, delle ricchezze, e degli onori, e riman-
ga al tutto Pouertà, la quale per esser più li-
bera in amare, e in vnirsi col suo Creatore,
asterrassi da ogni dilicata viuanda, e da ogni
libidinoso diletto: disprezzarà i tesori dell'v-
niuerso; stimerà vento, ed ombra il fauore
vmano.

Po. O Giesu mio: Carità immensa: luce, e splen-
dore: fuoco del cuor mio, piacciati ch'io sia
così sagia Regina; eccomi qui; altro non bra-
mo; adempiuto è il mio desio: allora appieno
sarò appagata, quando apparirà la gloria
del mio Signore.

Fer. Orsù vditori, Pouertà ha lasciato i vostri cir-
coli, ed aggiramenti, ed è peruenuta, e arriua-
ta al centro senza circonferenza, in cui men-
tre voi girerete, ella si riposerà. Rimanete in
pace. Qui si chiuda.

IL FINE.

95200

EPILOGO.

ORA è finito il dire, non ci rest'altro che fare.



IN SIENA,

*Appresso Matteo Florimi, M. DC. IX.
Con licenza de' Superiori.*